



# UNA NOTTE DA OSCAR

## La forma dell'acqua

..... *Andrea Negroni* .....

**R**ecentemente sono andato al cinema dopo un mare di tempo. Ero molto curioso di vedere il film che ha vinto l'oscar più ambito, l'Oscar del miglior film 2018: *La forma dell'acqua* (titolo originale *The Shape of Water*). Una volta finita la visione ero felice, per una volta, della scelta compiuta.

Mi viene da sorridere a pensare che la pellicola sia del genere chiamato *fantasy*, dal momento che è calata molto bene in una cornice storica reale, in un momento estremamente preciso per quanto riguarda il contesto politico internazionale: siamo negli anni Sessanta, piena guerra fredda. Inoltre anche il quadro in cui sono inseriti i protagonisti rispecchia fedelmente le gerarchie e il terreno socioculturale americano dell'epoca. Abbiamo le due donne delle pulizie da un lato, dal punto di vista sociale facenti parte delle minoranze etniche meno abbienti: l'una afro e l'altra ispanoamericana. Dall'altro lato abbiamo il grande manager e dirigente del laboratorio

americano, in cui lavorano anche le donne suddette come lavapavimenti. Da subito non è difficile capire chi sono le buone e chi è cattivo. Ovviamente il gap è incolmabile e il cattivo è Trump, cioè il dirigente del laboratorio. Le ha



veramente tutte: sessista, razzista, omofobo, complottista, pure "leccaculo" del generale militare, che lo considera colpevole di aver smarrito la creatura più sorprendente della storia, ciò che avrebbe sancito la superiorità della civiltà americana su quella sovietica, del capitalismo sul

comunismo!

Ricapitolando: io di fantastico non ho visto nulla, ho visto solo un sapiente ed efficace simbolismo, bellissime metafore e scenografie di altissimo livello. Rimane a questo punto

contatto, con questi modi gentili e con questo silenzio comunicativo stabilisce una relazione intima con il “mostro marino”: entra in uno spazio a lei interdetto con la scusa delle pulizie. La strana creatura impara molto velocemente

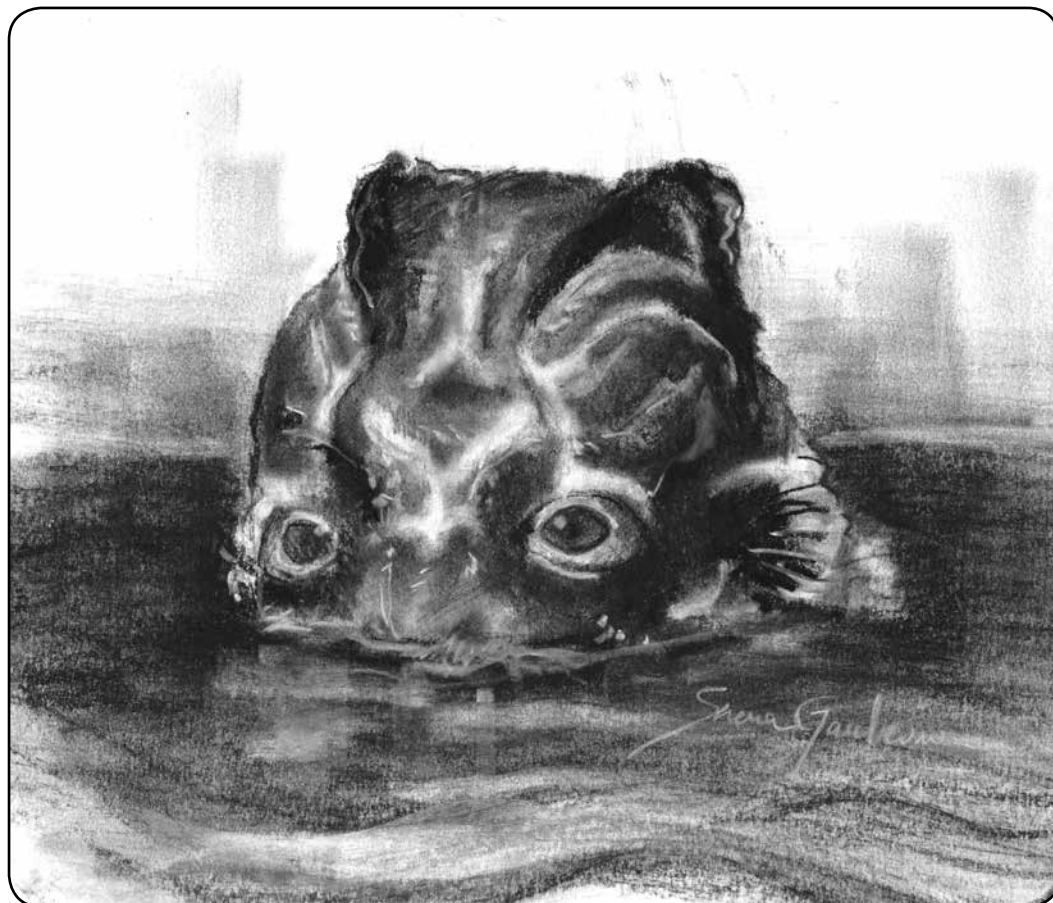
a gesticolare come la brava protagonista, essendo dotato di molta umiltà, e forse anche di umanità. Molta umanità in più rispetto ad altre creature, alcune delle quali impegnate ad acquistare la lussuosa Cadillac.

Tutto il film inoltre gira attorno alla ricerca e al possesso della creatura, che poi in fondo non è che metafora della Luna, contesa da russi e americani in quegli anni freddi. Ma lei gli vuole bene davvero, non gli interessa come è fatto, è prezioso e lo deve proteggere. Lei quando scopre appunto che lui, l'unico che sa capirla, sarà ucciso per essere studiato, allora ne organizza la fuga, assieme alle altre figure buone del film: l'amico artista ormai anziano, la collega

la cosa più reale di tutte, il pesce/anfibio antropomorfo, il semidio venerato dai “primitivi” sudamericani delle foreste pluviali. Invece per le superpotenze mondiali, senza dubbio più primitive dei nativi amerindiani, altro non è che una bestialità della storia da catturare, torturare e in seguito vivisezionare, per l'arricchimento politico ed economico di pochi a discapito di chi invece gli dà un grande valore. Come lei. Lei che non solo è ispanoamericana, ma è anche muta, parla tramite il linguaggio dei segni. Già dal primo

afroamericana, il dottore omosessuale, che oltretutto è un russo disinteressato al possesso del singolare soggetto.

Tutto è apparecchiato per un grande film, per un grande riscatto sociale e per il rovesciamento delle noiose e consolidate gerarchie. La colonna sonora anch'essa è pertinente in relazione all'epoca, il finale non è troppo sorprendente ma neanche un po' scontato, come invece spesso capita quando c'è molta carne al fuoco. Quindi? Cosa aspettate ad andare a vederlo?



Disegno di Serena Gamberini